
KYBALION

**Uno studio della filosofia ermetica dell'antico Egitto e della
Grecia**

Scritto da I TRE INIZIATI

*«Le labbra della saggezza sono chiuse, eccetto che per le
orecchie della Comprensione». — Il Kybalion.*

Editor Sebastiano Vottari

PREFAZIONE

A questa edizione del Kybalion

I.

Esiste una domanda che, onestamente, ogni curatore dovrebbe porsi prima di dare alle stampe un'ennesima edizione di un classico già pubblicato innumerevoli volte: era davvero necessaria? Il lettore che si trovi fra le mani questo volume ha ogni diritto di sollevare lo stesso interrogativo, e io, che ho avuto l'onere e il privilegio di confezionare questa edizione del Kybalion, ho il dovere, in apertura, di rispondergli con franchezza.

Il Kybalion non è un testo ignoto al pubblico. Dalla sua prima comparsa in lingua inglese, a Chicago, nel 1908, l'opera attribuita ai misteriosi «Tre Iniziati» ha conosciuto nel mondo molte edizioni, più o meno curate, più o meno fortunate, più o meno fedeli. Alcune sono traduzioni compilate in pochi pomeriggi da editori specializzati in letteratura esoterica a basso costo; altre, più autorevoli, sono state impreziosite da introduzioni filologiche di pregio o da commenti di studiosi del pensiero ermetico. Di fronte a una simile abbondanza, proporre un'ulteriore versione rischia di apparire un atto superfluo, se non vagamente vanitoso.

Eppure, dopo aver consultato con pazienza le edizioni in commercio e aver tentato di mettermi nei panni del lettore contemporaneo che si avvicini per la prima volta all'Ermetismo, mi sono convinto che uno spazio, sottile ma reale, rimaneva ancora scoperto. Questa edizione nasce precisamente nel tentativo di occupare quello spazio, con l'umiltà di chi sa di non aggiungere nulla di rivoluzionario al patrimonio di chi lo ha preceduto, ma con la fermezza di chi crede di poter offrire al lettore alcuni strumenti di lettura che, altrove, gli sono stati negati o forniti in forma insoddisfacente.

II.

Prima di illustrare le scelte che hanno orientato il presente lavoro, è doveroso dire qualcosa sul testo che il lettore sta per affrontare. E qui mi permetto una franchezza che molti curatori, per ragioni a me oscure, tendono a evitare.

Il Kybalion non è un testo dell'antico Egitto. Non è un rotolo ritrovato nelle viscere di una piramide, non è una traduzione di papiri alessandrini, non è la restituzione in forma moderna di una tradizione orale ininterrotta risalente a Ermete Trismegisto. Il Kybalion è, con ogni probabilità, un'opera composta nei primi anni del Novecento dall'americano William Walker Atkinson (1862-1932), avvocato dell'Illinois convertitosi al pensiero metafisico, editore prolifico di riviste spirituali e autore, sotto decine di pseudonimi diversi, di un'impressionante mole di testi esoterici che

attraversarono l'intera epoca d'oro del movimento americano del Nuovo Pensiero, il cosiddetto New Thought. L'attribuzione ai «Tre Iniziati» è, secondo la maggioranza degli studiosi, un artificio letterario — un velo di anonimato collettivo che conferiva all'opera quell'aura di sapienza antica e corale che il solo nome di un avvocato di Chicago non avrebbe mai potuto conferire.

Dire questo non significa in alcun modo sminuire il valore del testo. Significa, al contrario, restituirgli la sua vera grandezza: quella di essere una sintesi geniale e originalissima, compiuta da una mente acuta e appassionata, di materiali tratti dalla tradizione ermetica rinascimentale (il Corpus Hermeticum, la Tabula Smaragdina, Giordano Bruno, i neoplatonici), dalla teosofia ottocentesca, dalla psicologia nascente del subconscio, e da quell'insieme di suggestioni indù e vedanti che, tramite Vivekananda e la Società Teosofica, avevano raggiunto il pubblico anglosassone alla fine del XIX secolo. Il Kybalion è un'opera di sintesi, e come ogni grande sintesi riesce a essere più chiara e più pedagogicamente efficace delle fonti frammentarie e contraddittorie da cui attinge.

Il lettore che si accosti al Kybalion credendo di leggere Ermete Trismegisto in persona resterà, prima o poi, deluso o manipolato; il lettore che lo legga per ciò che effettivamente è — un manuale filosofico-pratico di inizio Novecento, brillantemente costruito su materiali antichi e moderni — ne ricaverà, al contrario, un beneficio duraturo. La prima operazione che questa edizione

chiede al suo lettore è dunque un atto di onestà storica: conoscere la collocazione reale del testo per poterne apprezzare compiutamente la ricchezza speculativa.

III.

Passo ora a illustrare, con la maggiore trasparenza di cui sono capace, le tre scelte che distinguono questa edizione da quelle correnti, e che spero possano giustificare, agli occhi del lettore esigente, lo sforzo editoriale di riproporre un'opera tanto nota.

La prima scelta riguarda il **registro linguistico**. Il Kybalion, nella sua lingua originale, è scritto in un inglese deliberatamente solenne, ricco di arcaismi, di formule ripetitive, di figure retoriche desuete, di maiuscole reverenziali che danno al discorso una cadenza quasi biblica. Questa scelta stilistica non è un vezzo dell'autore, ma un elemento essenziale della pedagogia ermetica: il testo è costruito per essere meditato, ripetuto, quasi salmodiato, e il suo ritmo lento e sacrale è parte integrante del suo messaggio. Le traduzioni correnti hanno, nella maggior parte dei casi, affrontato questo aspetto in uno dei due modi sbagliati: o hanno riprodotto meccanicamente l'arcaismo inglese, producendo pagine di lettura faticosa e opaca; oppure, all'opposto, hanno modernizzato aggressivamente il testo, appiattendolo su un linguaggio corrente e colloquiale che ha dissolto la sua dignità filosofica riducendolo a un banale manuale di auto-aiuto.

In questa edizione ho tentato una terza via. Ho mantenuto intatta la solennità del testo — le maiuscole reverenziali, le formule ricorrenti del Kybalion in corsivo, la cadenza ritmica dei periodi, le apostrofi al lettore, la scansione didattica di massime e commenti — ma ho snellito le architetture sintattiche più opache. Il risultato, mi auguro, è un testo che mantiene la propria gravità rituale senza chiedere al lettore lo sforzo di decifrare prima la lingua e poi il contenuto. Non è un lavoro compiuto, e alcune scelte rimarranno opinabili: ma è un lavoro compiuto con l'intenzione dichiarata di rispettare, prima ancora che la parola, il tono.

La seconda scelta riguarda il **taglio pedagogico**. Il Kybalion, per una precisa scelta dei suoi autori, è scritto in forma apodittica: enuncia i Sette Principi, li commenta, li illustra con immagini tratte dalla fisica e dalla vita quotidiana, ma non dialoga con il lettore moderno. Non anticipa le sue obiezioni, non ne corregge i fraintendimenti prevedibili, non si preoccupa di tracciare un confine fra ciò che sta dicendo e ciò che altri — soprattutto i divulgatori contemporanei della cosiddetta «Legge di Attrazione» — gli fanno dire surrettiziamente. Il lettore del XXI secolo che si accosta al Kybalion senza alcuna guida rischia, con ogni probabilità, di cadere in uno o più dei grandi equivoci che la lettura non mediata di quest'opera produce con preoccupante regolarità.

Per questa ragione ho ritenuto opportuno, in coda al testo, aggiungere una Guida all'interpretazione e all'applicazione pratica dell'Ermetismo, articolata in tre sezioni. Questa Guida non

pretende in alcun modo di sostituirsi al Kybalion né di esaurirne la ricchezza: è, semplicemente, il commentario di un lettore a un altro lettore, il tentativo di mettere per iscritto quelle precisazioni che ogni insegnante competente darebbe oralmente a un allievo che si avvicini per la prima volta al testo. Le tre sezioni della Guida affrontano, rispettivamente, i tre nodi speculativi su cui il lettore inesperto più frequentemente inciampa.

Il primo nodo è quello del Mentalismo. «Il Tutto è Mente; l'Universo è Mentale» è la formula più celebre e più fraintesa dell'intera opera: letta con superficialità, porta direttamente al solipsismo adolescenziale («se tutto è mente, allora il mondo è solo una mia proiezione, e nulla ha davvero importanza»), che è l'esatto opposto di ciò che il Kybalion insegna. La Guida, nella sua prima sezione, mostra con pazienza perché il Mentalismo ermetico non sia né solipsismo né panteismo sciatto, bensì una dottrina precisa dell'immanenza-trascendenza che richiede, per essere compresa, la distinzione fra la Mente del Tutto (dove l'universo si costituisce) e la mente individuale (che all'interno di quell'universo opera come co-creatore parziale). Senza questa distinzione, il Mentalismo si trasforma in una licenza al delirio; con questa distinzione, diventa la base di un'etica della responsabilità creatrice.

Il secondo nodo è quello del Paradosso Divino. Il Kybalion afferma contemporaneamente due cose: che l'Universo è irreali rispetto al Tutto (è un «sogno» che il Tutto medita), e che l'Universo è pienamente reale per chi vi si trovi dentro (le sue leggi

sono ineludibili, il dolore è vero, la morte ha un peso). Questa simultaneità di assoluto e relativo è, nella storia del pensiero, una delle soluzioni più eleganti mai proposte al problema dell'illusione cosmica; ma letta in fretta, produce o un nichilismo spirituale («niente è reale, quindi niente importa») o un'arroganza presuntuosa («io sono un frammento divino, quindi posso violare le leggi della natura»). La seconda sezione della Guida mostra perché entrambe queste posizioni siano, nel linguaggio del Kybalion, «mezza-saggezza», e come il vero Iniziato si muova invece nella duplice fedeltà all'Assoluto e al Relativo, rispettando le leggi del piano in cui si trova mentre coltiva la consapevolezza del piano che lo trascende.

Il terzo nodo è quello dell'applicazione pratica. Gran parte della letteratura divulgativa contemporanea — da «Il Segreto» in poi, per citare il caso più notorio — ha saccheggiato il Kybalion estraendone frasi suggestive e costruendo intorno ad esse un sistema di «manifestazione dei desideri» che ai quattro principi fondamentali (Vibrazione, Polarità, Ritmo, Genere Mentale) non aggiunge altro che una promessa infondata di onnipotenza consumistica. Il Kybalion autentico è, su questo punto, molto più severo e molto più realistico: la Polarizzazione mentale non è il «pensiero positivo», la Neutralizzazione del Ritmo non è la repressione degli stati d'animo, il Genere Mentale non è una formula magica per ottenere promozioni lavorative. La terza sezione della Guida affronta, uno per uno, questi equivoci popolari e mostra come le autentiche tecniche ermetiche — quando siano

praticate nella loro integrità — chiedano una disciplina interiore severa e diano risultati che non hanno nulla del miracolo spettacolare, bensì tutto della lenta trasformazione del carattere.

Queste tre sezioni, lo ripeto, non sono commento erudito al testo, e non pretendono di essere l'ultima parola su argomenti che meriterebbero volumi. Sono, semplicemente, l'apparato minimo di precauzioni senza il quale la lettura del Kybalion rischia di produrre più confusione che illuminazione. Il lettore è libero di ignorarle e di confrontarsi direttamente con il testo dei Tre Iniziati; ma se, giunto all'ultimo capitolo, si troverà a essersi posto alcune delle domande che la Guida tenta di affrontare, forse non gli dispiacerà trovarle trattate in coda al volume.

La terza scelta, infine, è quella che potremmo chiamare dell'**onestà filologica**. In questa edizione non troverete promesse di poteri miracolosi, rivelazioni di segreti iniziatici finalmente svelati dopo millenni, richiami sensazionalistici alla Grande Fratellanza Bianca, agli Asceti di Shambhala o a qualsivoglia altra mitologia di derivazione teosofica. Il Kybalion, nei suoi momenti migliori, è un testo di filosofia pratica che chiede di essere letto, meditato e applicato; nei suoi momenti peggiori — ci sono anche quelli — scivola verso un'enfasi retorica un po' datata e verso certi proclami perentori sulla «degradazione» delle pratiche sessuali che rispecchiano più il puritanesimo americano di inizio Novecento che una vera saggezza perenne. Ho preferito tradurre fedelmente anche questi passaggi, senza edulcorarli, perché il lettore maturo

abbia davanti a sé il testo per ciò che è, compreso di pregi e di limiti storici, e possa formarsi un giudizio proprio senza la mediazione di un curatore che si sostituisca al suo discernimento.

IV.

Resta da dire una parola sul pubblico a cui questa edizione si rivolge, e sulle aspettative che sarebbe ragionevole porvi.

Il Kybalion non è un libro per chi cerca verità consolatorie. Non promette la felicità, non risolve i problemi finanziari, non guarisce le malattie, non fa innamorare la persona desiderata. Chi lo legga sperando di trovarvi queste cose resterà profondamente deluso, e avrà ragione di esserlo. Il Kybalion è, piuttosto, un manuale di riorientamento interiore: propone una certa visione dell'universo (mentale, vibratoria, duale, ritmica, causale, generativa) e invita il lettore a ricondurre a questa visione la propria esperienza quotidiana, traendone conseguenze sulla condotta della propria vita emotiva, relazionale e lavorativa. I benefici che una pratica costante di questa disciplina può offrire sono reali, ma di natura modesta se confrontati con le promesse della letteratura pseudo-esoterica corrente: sono, principalmente, un maggior dominio sui propri stati d'animo, una capacità più lucida di comprendere le dinamiche relazionali altrui, una maggiore pazienza nei cicli avversi della vita, una certa serenità di fondo che non dipende dagli eventi esterni.

A chi si accosti al Kybalion con questa disposizione realistica, il testo può offrire molto. Può offrire un linguaggio per pensare se stessi che è diverso, e più spazioso, di quello della psicologia corrente. Può offrire un vocabolario morale che evita contemporaneamente il cinismo materialista e l'ottimismo devozionale. Può offrire, soprattutto, l'esperienza rara di un discorso che assume il lettore come interlocutore adulto, capace di sforzo intellettuale e di disciplina interiore, e non come bambino da intrattenere. Per questo, nonostante le ingenuità inevitabili di un testo di oltre un secolo fa, il Kybalion ha conservato nei decenni la capacità di parlare a generazioni sempre nuove di lettori, e ha ispirato, più o meno dichiaratamente, larga parte della letteratura psicologica e spirituale del Novecento e dei primi decenni del nostro secolo.

Se questo piccolo libro riuscirà, in qualcuna delle sue pagine, ad accompagnare il lettore verso quel tipo di esperienza — non verso la rivelazione folgorante, ma verso la lenta messa a fuoco di una lente per guardare il mondo e se stessi — allora avrà compiuto il suo scopo, e il lavoro che vi ho dedicato sarà stato ampiamente ripagato. Se invece il lettore, chiusa l'ultima pagina, sentirà il bisogno di riprenderlo in mano dopo qualche mese, magari dopo un evento della vita che lo abbia scosso, per rileggere a bassa voce qualche capitolo e scoprirvi significati che la prima lettura non aveva rivelato, allora il Kybalion — e non questa mia modesta edizione — avrà fatto ciò che i suoi anonimi autori speravano che

facesse: avrà parlato a un'orecchio che, nel frattempo, era divenuto pronto ad ascoltarlo.

Come ammonisce la celebre formula che apre e chiude l'intera opera: «Le labbra della saggezza sono chiuse, eccetto che per le orecchie della Comprensione». Questa edizione, nel suo piccolo, ha cercato soltanto di rendere quelle labbra un po' più comprensibili, senza pretendere di togliere loro il mistero che le rende, a ogni lettura rinnovata, capaci di dire qualcosa di nuovo.



Al lettore che sta per avventurarsi nelle pagine che seguono non resta che augurare, con le parole del testo stesso: «*Dove cadono i passi del Maestro, le orecchie di coloro che sono pronti per il Suo Insegnamento si spalancano*». Che le sue orecchie, e le mie, siano — per quanto possibile — tra queste.

Il curatore

CAPITOLO 1: LA FILOSOFIA ERMETICA

Dall'antico Egitto provengono i fondamentali insegnamenti esoterici ed occulti che hanno così fortemente influenzato le filosofie di tutte le razze, nazioni e popoli, per diverse migliaia di anni. L'Egitto, la patria delle Piramidi e della Sfinge, fu il luogo di nascita della Saggezza Nascosta e degli Insegnamenti Mistici. Da questo suo Insegnamento Segreto tutte le nazioni hanno preso in prestito qualcosa. L'India, la Persia, la Caldea, la Media, la Cina, il Giappone, l'Assiria, l'antica Grecia e Roma, e altri antichi paesi attinsero liberamente al banchetto di conoscenza che i Gerofanti e i Maestri della Terra di Iside avevano così abbondantemente imbandito per coloro che erano pronti a partecipare al grande bagaglio di conoscenze mistiche che i maestri di quella terra avevano riunito.

Nell'antico Egitto dimoravano i grandi Adepti e Maestri che non sono mai stati superati, e raramente eguagliati, durante i secoli che hanno compiuto il loro volo dall'epoca del Grande Ermete. In Egitto si trovava la Grande Loggia delle Logge dei Mistici. Dalle porte dei suoi Templi entrarono i Neofiti che, in seguito, come Gerofanti, Adepti e Maestri, viaggiarono ai quattro angoli della terra, portando con sé la preziosa conoscenza che erano pronti, ansiosi e disposti a trasmettere a coloro che erano pronti a riceverla. Tutti gli studiosi

dell'Occulto riconoscono il debito che hanno verso questi venerabili Maestri di quell'antica terra.

Ma tra questi grandi Maestri dell'Antico Egitto ce n'era uno che essi acclamavano come "Maestro dei Maestri". Quest'uomo, se pur uomo fu, dimorò in Egitto nei primissimi giorni della sua storia. Era conosciuto come Ermete Trismegisto. Fu il padre della Saggezza Occulta; il fondatore dell'Astrologia; lo scopritore dell'Alchimia. I dettagli della storia della sua vita sono andati perduti a causa dell'immenso lasso di tempo trascorso, sebbene molti degli antichi paesi si siano contesi l'onore di avergli dato i natali nei loro resoconti storici. La data del suo soggiorno in Egitto, nella sua ultima incarnazione su questo pianeta, non è nota, ma è stata fissata ai primi giorni delle più antiche dinastie egizie, molto prima dei giorni di Mosè. Le migliori autorità lo considerano un contemporaneo di Abramo, e alcune delle tradizioni ebraiche si spingono fino ad affermare che Abramo acquisì una parte della sua saggezza mistica dallo stesso Ermete.

Mentre gli anni passavano dopo la sua dipartita da questo piano della vita (la tradizione dice che visse trecento anni nella carne), gli Egiziani deificarono Ermete e lo fecero diventare...

FINE ANTEPRIMA
ACQUISTALO COMPLETO SUL SITO
Editoresebastianovottari.com